La Patrona d'Italia e d'Europa Santa Caterina da Siena

N. 4 / ANNO LXXVIII
OTTOBRE/DICEMBRE 2023

LA PATRONA D'ITALIA E D'EUROPA
S. CATERINA DA SIENA - ANNO LXXVIII
N. 4 OTTOBRE/DICEMBRE 2023

CONVENTO SAN DOMENICO SIENA
Redazione "La Patrona d'Italia e d'Europa"
Piazza Madre Teresa di Calcutta, 1
53100 - Siena
Tel. 0577 280893

SPED. IN A. P. COMMA 20/C - ART.2
LEGGE 662 - FILIALE DI SIENA

SE SEI AMICO DELLA NOSTRA RIVISTA RINNOVA SUBITO IL TUO ABBONAMENTO PER L'ANNO 2024!

Abbonamento annuo ordinario 2024: € 25,00
Abbonamento annuo sostenitore 2024: € 50,00
Inoltre tutti coloro che intendono contribuire con donazioni, al fine di diffondere la rivista e la spiritualità caterinianа possono ugualmente usare le seguenti modalità:

C.C.P.: 11247533

C.C.B. IBAN: IT43H0103014216000000212651
Intestato a: Convento S. Domenico di Siena

Registrazione Tribunale di Firenze
n. 4719 del 20/8/97
Direttore responsabile
P. Ottavio Sassu, O. P.

Direttore esecutivo
P. Bruno Esposito, O. P.

Capo redattore
Franca Piccini

Redazione
P. Alfred White, O. P.
P. Giuseppe Di Ciaccia, O. P.
P. Alfredo Scarciglia, O. P.

Copertina
Paolo Pepi

impaginazione
Paolo Pepi

II e III di copertina
Veduta di Siena, foto di Federico Muzzi

Stampa
Venti Media Print

- *Il mistero dell'Incarnazione: Dio pensa a noi e noi a* chi *e a* che cosa *pensiamo?*
  P. Bruno Esposito, O. P. 4
- *Caterina da Siena, santità e mistica nella storia*
  S. E. Francesco Moraglia - Patriarca di Venezia 6
- *La preghiera: esercizio nella fuga dall'ozio*
  Prof.ssa Giulia Lombardi 10
- Gender *o essere per l'altro?*
  Prof.ssa Renata Natili Micheli 14
- *Girolamo Gigli caterinato*
  Prof. Paolo Nardi 18
- *I mille volti di santa Caterina da Siena*
  P. Alfredo Scarciglia, O. P. 21
- *'La notte di Greccio' e la Festa di santa Caterina da Siena*
  Prof.ssa Simonetta Pasquali 24
- *Cronaca del convegno di Siena e Montepulciano su Brigida e Caterina due Patrone per l'Europa*
  Dott.ssa Franca Piccini 27
- *Gruppi venuti in pellegrinaggio* 30

"Tu vedi questo dolce e amoroso Verbo nascere in una stalla, mentre Maria era in cammino, per mostrare a voi, viandanti, che voi dovete sempre rinascere nella stalla, cioè nel conoscimento di voi, dove mi troverete nato, per grazia, dentro l'anima vostra" (*Il Dialogo*, cap. 151).

La redazione augura Buon Natale e un fruttuoso Anno 2024

Il mistero dell'Incarnazione: Dio pensa a noi e noi a *chi* e a *che cosa* pensiamo?

Carissime lettrici e lettori de "La Patrona d'Italia e d'Europa" con la I domenica di Avvento è iniziato il nuovo anno liturgico nel quale saremo accompagnati dal Vangelo di san Marco, il quale presenta, come tema centrale, l'identità di Gesù come Figlio di Dio. Quindi, non un politico o un sindacalista, non un ideologo, non un semplice profeta o filosofo, ma Dio stesso che ha voluto, per amore, farsi uno di noi affinché noi potessimo recuperare la nostra identità e la nostra relazione di suoi figli.

Per questo il Cristo: "... da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (*2 Cor* 8,9). Affermava al riguardo sant'Agostino, senza timore di sembrare esagerato: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo si facesse Dio" ("Nella natività del Signore", *Discorso* 371). Paradossalmente e incredibilmente Dio ha così voluto donare all'uomo ciò che questi ha tentato di 'estorcergli' con il peccato originale: l'essere come Lui! (cf *Gn* 3,5). Solo un grande innamorato può arrivare a questo livello di estrema gratuità – perdono che arriva a dare all'altro molto di più di ciò che egli bramava - dimostrando così di avere a cuore solo l'amato, il suo vero bene, dimenticando completamente se stesso. Allora l'anno liturgico che si apre davanti a noi, diventa un'occasione per conoscere ed approfondire questo amore da parte di Dio nei nostri confronti che, però, esige di essere condiviso con i nostri simili e di essere declinato nelle varie situazioni del nostro pellegrinaggio terreno, prima di arrivare alla mèta che è la comunione nell'amore Trinitario, in quanto rimane assodato che: "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (*1 Gv* 4,8). In modo particolare, nei Tempi di Avvento e del Natale, siamo invitati ad approfondire il mistero dell'Incarnazione, che la liturgia sapientemente ci propone attraverso una serie di testi biblici che ci ricordano prima di tutto la storicità di un avvenimento ma, allo stesso tempo, il suo significato teologico-spirituale e soprattutto l'importanza per la nostra vita: la certezza di sapere che *Dio è con noi* – "Emmanuele" (*Mt* 1,23; cf *Ap* 21,3) - *ed* è e sarà sempre *per* noi. In altre parole, che Egli ci ha pensato dall'eternità e continua sempre a pensare a noi, anche se noi, distratti come siamo da tante cose, lo dimentichiamo. Questa constatazione deve spronarci a preparare con convinzione e perseveranza, in quello che molte volte è il deserto della nostra vita, "... la via *al* Signore ..." (*Is* 40,3) e non tanto una via che conduca l'uomo a Dio, ma quanto quella di preparare una via che permetta a Dio di giungere al cuore dell'uomo. Una via del cuore, e quindi un percorso fatto onestamente nella verità, dove devono essere rimossi tutti gli ostacoli costituiti dai nostri peccati di egoismo, di spreco dei doni che abbiamo ricevuto e di volontà di dominare su tutti e su tutto, permettendo così a Dio di trasformare il nostro cuore di pietra in un cuore di carne (cf *Ez* 11,19; 36,26), un cuore che pulsa con il ritmo dell'amore. Prendendo così coscienza che l'amore è paziente (cf *1 Cor* 13,4) e che per questo motivo Dio non si stanca di aspettare che l'uomo gli apra la via del suo cuore, perché i tempi degli innamorati non sono scanditi dall'orologio e dalle logiche opportunistiche umane, ma solo ed esclusivamente dall'amore che in quanto tale non chiede mai e non si aspetta niente, ma sempre dona.

Santa Caterina, come sempre, ci offre delle preziose indicazioni per poter vivere al meglio il nostro rapporto con il Signore. Alla dottrina rivelatale in una apparizione del Signore Gesù circa il "conoscimento di sé e di Dio" - alla quale abbiamo fatto riferimento nell'editoriale precedente - seguì un'altra visione nella quale il Signore le disse: "**'Figliuola, pensa a me: se lo farai, io penserò subito a te'**. [...] 'Io penserò a te', come se le avesse voluto dire: non ti preoccupare, o figliuola, della salute dell'anima e del corpo, perché ci voglio pensare io, che so e posso, e voglio provvederci con premura. **Cer-**

ca solo di pensare a me e di comprendermi, perché in questo consiste la tua perfezione e il tuo ultimo fine"(Raimondo di Capua, *S. Caterina da Siena*, Siena 1978, Lib. I, Cap. X, § 97, p. 110). Quale monito per l'uomo di oggi, ma soprattutto per coloro che si dicono credenti e si affannano per tante cose che, alla fine, si rivelano illusioni che sistematicamente deludono, non fonti di acqua viva, ma cisterne screpolate (cf *Ger* 2,13). Nel nostro assillo di pensare sempre e comunque a noi stessi, di sentirci *l'ombelico del mondo*, accogliamo l'invito a fare verità, di pensare a Colui che da sempre ha cura di noi. Perciò, continua il b. Raimondo: "... non dobbiamo assolutamente essere solleciti di noi, ma solo dobbiamo aver fretta di pensare come piacere al Signore, al quale abbiamo dato noi stessi. E ciò non in vista del premio, ma dell'unione, perché quanto più restiamo attaccati a Lui, tanto più gli piacciamo. Il premio non deve desiderarsi se non in quanto ci unisce col nostro Principio infinitamente perfetto. Allorquando perciò io, o altri frati temevamo qualche pericolo, lei soleva dirci: **'Perché vi preoccupate? Lasciate fare alla Provvidenza divina: quando più avete paura, essa ha sempre gli occhi sopra di voi, e non smette mai di provvedere alla vostra salute"'** (Raimondo di Capua, *S. Caterina da Siena* ..., § 98, p. 111). Domandiamoci quindi perché ci preoccupiamo ed affanniamo per tante cose, sperperando in questo modo tempo ed energie inutilmente? Allora è forse l'occasione di meditare le seguenti parole del Signore che ci riportano ad un sano realismo e ci permettono di riabbracciarci con la serenità, nonostante tutto: "Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena" (*Mt* 6,32-34). Questa verità ci permette infatti di essere sereni perché ci ricorda che non siamo mai soli davanti agli accadimenti belli e brutti della vita, e un tale realistico approccio ci aiuta a renderci conto che tutti abbiamo dei problemi, ma ciò che ci schiaccia è il sentirci soli davanti a questi, però il nostro sentire cambia se sappiamo che c'è qualcuno a condividerli con noi. Purtroppo - con quella testardaggine quasi da mulo - continuiamo a pensare e a ricorrere a tutti e a tutto, eccetto che a Dio, ci ricordiamo e ricorriamo a tutti e a tutto, meno che a Colui grazie al quale solamente possiamo tutto (cf *Fil* 4,13). Quasi sempre, invece, pensiamo a chi mai potrà dirci o darci qualcosa di significativo per la nostra vita ovvero ci rifugiamo e ci narcotizziamo in cose futili e inconsistenti, quali per esempio: i piaceri che preferiamo cogliere – se non addirittura strappare con violenza - invece che coltivare, la smania di possedere in modo sbagliato i beni materiali, salvo poi accorgersi che alla fine siamo posseduti da loro arrivando a quella avarizia che è idolatria (cf *Col* 3,5), e in modo particolare oggi, il culto della nostra immagine che desideriamo essere confermata con tanti '*like*', ricercata e adulata. Tutto questo pensare a tutti e a tutto eccetto che a Dio, è la conseguenza dell'aver obnubilato che siamo stati creati e siamo immagine di Dio, e in modo particolare che tutto quello che siamo e abbiamo ci è stato donato e affidato da Lui. L'umanamente gracile Santa senese divenne spiritualmente vigorosa proprio alla luce di questa verità che le fu rivelata e le permise di vedere sempre operante nella sua vita, nella Chiesa e nella storia la Provvidenza, vivendo sempre tutto con una semplice certezza: "Tutto è grazia!" (G. Bernanos, *Diario di un curato di campagna*).

Possa il Signore concederci in quest'anno, che si apre davanti a noi, di pensare più a Lui, affinché possiamo meglio ritrovare noi stessi, gli altri, il creato, recuperando così il senso più profondo del dono della vita che ci è stato fatto, e questo grazie, in modo particolare, allo scorgere sempre operante la Provvidenza, anche nelle persone e nelle situazioni che sembrano perseguire tutt'altre finalità. Chiediamoglielo, per intercessione di santa Caterina, con fede e con convinzione, facendo nostre le parole del Salmista: "Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. *Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia*" (*Sal* 130). A tutti gli auguri e la mia preghiera per un anno di crescita spirituale, pensando a Colui che continuamente ci pensa e sappiamo ci porta comunque nel Suo cuore.

P. Bruno Esposito, O. P.

Affinché la Rivista possa continuare ad esistere, siete tutti caldamente invitati a fare o rinnovare l'abbonamento per l'anno del Signore 2024 . Grazie! La Redazione.

Caterina da Siena, santità e mistica nella storia

"Dio ha suscitato Caterina in un momento difficile della storia della Chiesa [...] Caterina non è morta. Ella è più viva che mai. La sua voce forte, severa, materna, echeggia ancora" (*Breviario Cateriniano*, Edizioni Cantagalli 1996).

Erano anni molto travagliati, sia per la Chiesa sia per la società civile, quelli in cui visse Caterina Benincasa, meglio conosciuta come Caterina da Siena. Siamo alla metà del XIV secolo: Caterina nasce a Siena, nel popolare rione di Fontebranda (contrada dell'Oca), il 25 marzo 1347; è la ventiquattresima figlia del tintore Jacopo Benincasa e di monna Lapa Piacenti. I suoi 33 anni di vita, dalla nascita fino alla morte avvenuta a Roma nel 1380, ma in particolare la sua vita di consacrata tra le 'Mantellate' di san Domenico della sua città, la vedono suo malgrado protagonista dei due eventi dilaceranti che segnarono la Chiesa in quel tempo: la conclusione della cosiddetta "cattività" avignonese e l'inizio del grande scisma d'Occidente. Il periodo avignonese si caratterizza per l'abbandono da parte dei papi (per l'esattezza, sei) della sede di Pietro. Dopo oltre settant'anni, finalmente, Gregorio XI - esortato, scongiurato e quasi preso per mano da Caterina – ritorna a Roma, mettendo fine allo scandalo di una Chiesa divisa e, soprattutto, ostaggio delle correnti umane come fosse un partito politico. Caterina si serviva di parole severe, accorate, profondamente materne: "... pregovi che facciate virilmente ciò che avete a fare, e con timore di Dio". E, come se ciò non bastasse, aggiungeva: "Venite, venite, e non fate più resistenza alla volontà di Dio che vi chiama".

Quando per la Chiesa ebbe fine quel terribile periodo, soprattutto grazie all'instancabile opera di Caterina, e le cose sembravano aggiustarsi con il papa appena ritornato a Roma, ecco che si materializzò subito un dramma di proporzioni ancora maggiori: il grande "scisma d'Occidente", durante il quale la Chiesa arrivò perfino ad avere tre Papi. Sì, tre pretendenti al soglio di Pietro, tra lo sconcerto dell'intera cristianità; fu una vergogna inaudita da cui il papato uscì, ad un tempo, indebolito e rafforzato. Caterina, per certi versi sola contro tutti, aveva appena combattuto e realizzato il suo sogno, ossia vedere finalmente il Papa a Roma e di nuovo la Chiesa ricadeva in un altro baratro, entrando in uno dei periodi più travagliati ed inquietanti della sua storia, un dramma di proporzioni tali che la Chiesa non aveva ancora conosciuto. La Chiesa comunque – è la premessa per ogni ulteriore discorso - rimane sempre realtà divina e umana, trascendente e storica, invisibile e visibile. Di conseguenza la Chiesa vive nella storia ma mai si identifica con la storia; vive un'imprescindibile ed evidente realtà storica, ma il più (e il meglio) della Chiesa è e rimane invisibile, non è percepibile, perché il di più della Chiesa riguarda il piano soprannaturale, quello divino del corpo

mistico, il regno dei santi e della santità, là dove Caterina e molti suoi contemporanei – a noi noti od ignoti - operavano, incidevano e portavano frutti La *Sanctorum Communio* - ovvero la comunione che nasce dal porre in comune le cose sante e la santità dei santi e delle sante - costituisce la forza, la verità e la bellezza della Chiesa donandole il suo obiettivo spessore, la sua reale e vera consistenza, il suo significato pieno. Con un esempio tratto dalla fisica e con linguaggio metaforico, potremmo allora paragonare la Chiesa all'*iceberg* che solo in minima parte (circa il 10%) fuoriesce dall'acqua e la ragione sta nella diversa densità che hanno acqua e ghiaccio.

È facile dare gran peso ed anzi identificare la Chiesa con i suoi elementi esterni o 'strutturali'; ciò accade quando si ha della Chiesa una visione orizzontale, sociale, politica o, comunque, ridotta ad una istituzione umana, trascurandone o disattendendone la realtà ultima per cui essa esiste e a cui tutto è rivolto e finalizzato. Ai tempi di Caterina la realtà istituzionale della Chiesa risultava opaca e non rispondente a quello che avrebbe dovuto esprimere. Il papato, in particolare, era fortemente condizionato da troppe implicazioni umane; pensiamo alla lacerazione avvenuta nel collegio cardinalizio a causa del periodo avignonese e alle abituali pesanti ingerenze del potere politico. La Chiesa, insomma, era – per usare la metafora con cui Manzoni parla di don Abbondio – un vaso di coccio che deve viaggiare tra vasi di ferro.

Caterina, nella sua persona e con la sua instancabile opera, costituisce il più chiaro richiamo all'imprescindibile elemento divino della Chiesa, ossia al soprannaturale e alla grazia che la costituiscono, alla santità che ne è la forma più riuscita. Sì, Caterina esprimeva la santità e non poteva essere altrimenti per lei che, fin da piccola, aveva avuto un rapporto unico e di natura mistica col Signore Gesù. Sappiamo che: "... l'infanzia di Caterina è stata irrimediabilmente segnata da una visione di Cristo sorridente, dal cui cuore esce un raggio luminoso che la raggiunge e la ferisce" (Antonio Sicari, *Ritratti di santi*, Milano 2016, p. 11) e questo la renderà diversa da tutti gli altri bambini e bambine a cominciare dai suoi numerosissimi fratelli e sorelle. Ella è già in grado, a soli sei/sette anni, d'intendere il senso del voto di verginità come la promessa di un'appartenenza totale a quel Cristo che le si era manifestato sorridendo.

Intorno ai vent'anni Caterina vive un passaggio fondamentale, dopo essere passata attraverso gravi sofferenze in famiglia a causa della sua scelta che risultava del tutto incomprensibile, in particolar modo agli occhi della mamma, monna Lapa, la cui opposizione fu totale e durissima; il padre, invece, ad un certo punto, decise di prendere le parti di Caterina e la sostenne in questa scelta considerata 'scriteriata' secondo la logica del mondo. Qui è opportuno menzionare la visione che sigillò la sua promessa d'amore, celebrando l'unione mistica tra Caterina e lo Sposo divino; fu la risposta definitiva al desiderio che Caterina, continuamente, manifestava al Signore: "Sposami nella fede!". In una sera di Carnevale avviene per lei il prodi-

gio delle mistiche nozze. Così: "... ecco apparirle il Signore che le dice: 'Ora che gli altri si divertono [...] io stabilisco di celebrare con te la festa dell'anima tua' [...]. Maria, la Vergine Madre, prende la mano della fanciulla e la unisce a quella del suo divin Figlio. Gesù le mette al dito un anello luminoso (che Caterina vedrà, lei sola, per tutta la vita) e le dice: 'Ecco, io ti sposo a Me nella fede, a Me tuo Creatore e Salvatore. Conserverai illibata questa fede fino a che non verrai nel cielo a celebrare con Me le nozze eterne'" (Antonio Sicari, *Ritratti di santi*, Milano 2016, p. 15). Caterina così diventa la Sposa di Cristo, come recita tuttora il frontone dell'edificio dove ciò avvenne.

Il suo legame mistico con Cristo la porta a diffondere e a dilatare ancor più l'amore che ella nutre per il suo Signore. Da questo suo amore si genera e prende vita una compagnia spirituale di 'amici', una vera fraternità spirituale che sarà denominata la 'bella brigata'; essa risulta formata dalle provenienze umane più disparate e varie, con nobili e popolani, laici e religiosi. E lei ne è guida, maestra, madre. Questo primo 'cenacolo', riunito intorno a Caterina da Siena e partecipato appunto anche da numerosi fedeli laici, sarà modello e riferimento per altri cenacoli che sorgeranno successivamente in varie città italiane, denominati *Compagnia e Oratori del Divino Amore* e costituitisi attorno a santi e sante come Caterina da Genova, Gaetano da Thiene ed altri. La prima Compagnia del genere nacque a Genova nel 1497 ma poi si diffuse presto in città come Roma, Venezia, Vicenza, Verona, Napoli e Palermo. Tutte queste realtà rappresentano e testimoniano un movimento - perlopiù laicale - che di fatto portò avanti il rinnovamento della Chiesa, nel segno soprattutto della carità e dell'assistenza ai poveri e ai malati, realizzando e diffondendo numerose e primordiali strutture ospedaliere e di accoglienza, punto di riferimento anche per i pellegrinaggi dell'epoca.

Siamo di fronte, come già evidenziato, a 'circoli' laicali, ossia battezzati e battezzate che attestano e testimoniano ogni giorno - con una vita di vera fede, di gioiosa speranza e piena carità - la concretezza delle opere di misericordia spirituali e corporali, mettendo le premesse e rendendo possibile l'autentica riforma della vita della Chiesa che ha un nome semplice e sempre attuale: santità. Solo a partire da questa fondamentale riforma traggono origine, nella Chiesa, tutte le altre riforme. Gli stessi Decreti e le Costituzioni del Concilio di Trento (due secoli dopo Caterina) non sarebbero immaginabili senza quei santi e quelle sante come lei che - attraverso l'esempio della loro santità (cf *Gv* 15,1-8) - li avessero, in qualche modo, ispirati e preparati. Caterina da Siena rappresenta nella Chiesa la donna mistica che irrompe nella storia e incide in essa, consapevole delle implicanze sociali e pubbliche della sua vocazione mistica. L'unione mistica con Cristo, infatti, non solo non le fece dimenticare i poveri, i sofferenti, i prigionieri o le persone in difficoltà ma la proiettò in una instancabile attività caritativa e di presenza nell'agone pubblico, come colei che opera per il bene comune a partire da

una pace fondata sulla riconciliazione degli animi (il perdono) e sulla giustizia.

Scrisse più volte, con umiltà e autorevolezza, ai Papi del suo tempo (Gregorio XI e Urbano VI) e ai potenti dell'epoca, con una parola sempre cordiale e materna ma anche positivamente pressante e, talvolta, di inusitata forza (spesso nelle sue lettere usa l'espressione: *"io voglio"*). Non a caso san Giovanni Paolo II ha indicato Caterina come una *"mistica della politica"*. Memorabile, all'inizio del grande scisma, fu la sua appassionata e diuturna attività affinché fosse riconosciuto come legittimo papa Urbano VI, ma non va dimenticata neppure la sua opera di consiglio e 'pressione' spirituale – sempre con fortezza e dolcezza materne - nei confronti dello stesso Urbano VI, uomo dal carattere impetuoso e poco gradevole, per stimolarlo a maggiore concordia e volontà di riconciliazione. Il giorno di Natale dell'anno 1378 giunse a donargli addirittura alcune melarance ripiene di confettura e preparate secondo un'antica ricetta senese, come un invito ad aprirsi alla dolcezza del frutto così confezionato, temperandone l'iniziale asprezza e amarezza.

Caterina - il prezioso lascito delle sue *Lettere* ce lo attesta - amava chiamare la Chiesa "dolcezza dell'anima mia" (e lo diceva anche nei momenti, non pochi, di grave sofferenza e profonda discordia) e ci ha insegnato a pensare e guardare al Papa secondo quella sua espressione divenuta famosa: "dolce Cristo in terra". Come già aveva affermato san Paolo VI, "Caterina è la Santa che mette nell'amore alla Chiesa, e al Papato specialmente, la sua nota dominante ..."; la sua anima ardente giungerà, quindi, ad amare in modo speciale la Chiesa gerarchica poiché sapeva che essa: "... è il ministero indispensabile per la salvezza del mondo. E per questo la sua vita diventerà un dramma, mistico e fisico, di sofferenza, di preghiera, di attività" (Paolo VI, *Udienza generale del 30 aprile 1969*).

Caterina muore a Roma a soli 33 anni - il 29 aprile 1380 -, estenuata e consumata, compiendo la sua ultima fatica: un pellegrinaggio quotidiano e orante a San Pietro dove, ogni giorno, era solita passare dinanzi al mosaico raffigurante il mare in tempesta e la *"navicella"* della Chiesa che sembra perennemente in deriva ma che niente e nessuno mai potrà sopraffare per la presenza determinante e salvifica di Cristo. La grande mistica, vanto della città di Siena, sostenuta dalla grazia e da una vita santa, è riuscita a parlare alle figure istituzionali della Chiesa e ai regnanti del suo tempo con una forza che la rende una figura unica nella storia della Chiesa, soprattutto perché ha mantenuto la capacità di coltivare e custodire la sua cella o 'stanza' interiore, senza la quale non sarebbe stato possibile il rapporto personale col Signore Gesù e il suo carisma ecclesiale.

Caterina è stata una santa che ha saputo 'uscire' ed esprimere tutta la bellezza e la forza di chi appartiene a Cristo e vuole sempre più amarlo, farlo conoscere, attraverso una vita spesa tutta per Lui. Questo in lei valeva sempre, per tutti e con tutti, davanti ai semplici e di fronte ai potenti di ogni tempo e luogo.

✠ **Francesco Moraglia**
Patriarca di Venezia

La preghiera: esercizio nella fuga dall'ozio

La concretezza del linguaggio cateriniano è ben conosciuta sotto ogni aspetto, anche quello spirituale della preghiera; e non perché la nostra Patrona ci abbia lasciato un chiaro e semplice prontuario del *come* pregare, ma per aver usato immagini che riguardano il corpo e lo spazio fisico, al fine di collocare la preghiera entro certi criteri ben definiti ed evitare, così, ogni rischio di dispersione.

Per quanto riguarda lo spazio fisico si pensi, *in primis*, all'immagine della cella "... del cognoscimento di sé e della bontà di Dio", in cui, sin dalle prime battute del *Dialogo*, Caterina si descrive *abituata e abitata*: "Levandosi un'anima ricolma di grandissimo desiderio per l'onore di Dio e la salvezza delle anime, esercitatasi per uno spazio di tempo nella virtù, abituata e abitata nella cella del conoscimento di sé, per meglio conoscere la bontà di Dio in sé, perché al conoscimento segue l'amore, amando cerca di seguire e vestirsi della verità".

Fra tutti i dettagli che meriterebbero di essere approfonditi, vorrei qui porre l'attenzione su questi due participi che qualificano l'anima nella cella: 'abituata' e 'abitata': 'abitata' dà bene l'idea di uno spazio in cui si vive, sullo stesso registro dell'immagine della cella, altrove equiparata da Caterina a una casa, per differenziarne gli ambienti e le funzioni. E questo fa capire bene come la sua esperienza di vita in una casa con una famiglia numerosa l'abbia fatta crescere e non soffocata. La cella mentale, inoltre, a differenza di quella attuale, "... è una abitazione che l'uomo porta con sé dovunque va" (*Lettera*, n. 37, *A frate Nicolò di Ghida dell'ordine di Monte Oliveto*).

Il termine 'abituata' è ugualmente interessante, perché ci apre all'altro ambito di immagini, quelle legate al corpo: non è, infatti, da intendersi nel senso di *fare l'abitudine*, e, quindi, *annoiarsi*, quanto piuttosto nel senso di aver ricevuto l'*habitus* e, quindi, indica quella ripetizione di un'azione tesa al bene, che viene qualificata come *virtù*. E la virtù, o la pluralità delle virtù, è il mezzo con il quale raggiungere il fine.

Troviamo, quindi, Caterina che parla di sé come anima, ma del tutto incarnata e collocata in un tempo e in uno spazio, il tempo e lo spazio della cella, appunto, per delimitare i contorni della sua vita di creatura in cui è stato posto il grandissimo desiderio di cui è ricolma, l'onore di Dio e la salvezza delle anime; e non in modo statico, ma dinamico, per permetterle di elevarsi verso il fine.

Sono contorni che, in effetti, si dilatano e non imprigionano l'anima, e in cui è possibile un movimento chia-

ro alla luce della verità, ma solo grazie alla preghiera, infatti: "... in alcun modo [l'anima] gusta tanto ed è illuminata da questa verità quanto col mezzo dell'orazione umile e continua, fondata nel conoscimento di sé e di Dio".

Oltre all'immagine dell'abito della virtù, che rientra nell'ambito del corpo, possiamo tornare su quella dell'esercizio, che in questa seconda occorrenza ha un preciso accostamento alla preghiera, come si legge di seguito: "... poiché l'orazione, esercitandola nel modo detto, unisce l'anima in Dio seguendo le vestigia di Cristo crocifisso, e così per desiderio, affetto e unione d'amore ne fa un altro sé".

Si parla dell'esercizio dell'orazione *secondo il modo detto*, che, quindi, deve richiamare quanto contenuto nella frase iniziale, in cui l'anima si dice "... esercitatasi per un tempo e per uno spazio – della cella della vita – nella virtù": quell'esercizio in cui l'anima è stata impegnata deve prendere i modi dell'orazione per generare le virtù. Non è un caso, infatti, che Caterina parli dell'orazione come di una *madre*, e, nella *Lettera*, n. 26, *A sorella Eugenia sua nipote nel monasterio di Sancta Agnesa a Montepulciano*, precisa che "... questa orazione è una madre che ne la carità di Dio concepe le virtù, e ne la carità del prossimo le parturisce".

Certamente l'esercizio delle virtù non è mai fine a se stesso, ma costituisce un mezzo per il bene che non si può acquistare in modo isolato, ma in relazione con altri. In realtà, la continuazione della lettera aiuta a rendere chiaro che la virtù non è nemmeno paragonabile a un allenamento mentale, tutto basato sulle forze umane, ma ha la sua radice nell'orazione, perché siano davvero prodotti frutti di amore: "Ove manifesti tu l'amore la fede la speranza, e l'umilità? ne l'orazione, poiché la cosa che tu non amassi non ti curaresti di cercarla; ma chi ama, sempre si vuole unire con quella cosa che ama, cioè con Dio, col mezzo dell'orazione".

Questi elementi, quindi, permettono di rendere chiaro che la cella a cui Caterina si riferisce non è il 'loculo' in cui ha abitato per qualche tempo; forse lì ha concepito le virtù, ma poi la cella prende le dimensioni della sua stessa vita, dedicata al prossimo, con il parto delle virtù grazie alla continua orazione. La verità che l'anima cerca è Cristo. E l'esercizio primario che il luogo della cella richiede è quello dell'orazione, umile e continua che, a sua volta, è fondata sul conoscimento di sé e della bontà di Dio.

Come si può notare, le varie dimensioni, del conoscimento, della preghiera, dell'esercizio delle virtù possono essere distinte per riconoscerle, ma non possono essere separate. Anzi, sono strettamente legate le une alle altre, per evidenziare il dinamismo e la forza del legame di amore, che porta all'unione in Cristo, contro quello che il Signore indica a Caterina come l'ozio, cioè la paralisi del *rimuginìo* dei pensieri che crea confusione e porta alla dispersione.

Dal Signore, infatti, nella parte del *Dialogo* in risposta alla prima delle quattro *petizioni*, "... per se medesima", richiamando l'atteggiamento di attesa dei discepoli prima della Pentecoste,

viene la descrizione dell'anima in cammino di perfezionamento che: "... persevera con umiltà nel suo esercizio, e sta serrata nella casa del conoscimento di sé. E ine con fede viva aspetta l'avenimento dello Spirito santo cioè me, che sono esso fuoco di carità. Come aspetta? Non oziosa ma in vigilia e continua e santa orazione [...] stirpando con odio le cogitazioni del cuore" (*Dialogo*, 63). L'esercizio perseverante e umile rende l'orazione vigile, continua e santa, non oziosa. L'anima è chiusa, serrata, nella cella e, senza contraddizione, è per questo mossa dallo Spirito grazie all'orazione. "Sappi, figlia carissima - il Padre insegna - che nell'orazione umile continua e fedele acquista l'anima, con vera perseveranza, ogni virtù" (*Dialogo*, 66). Ma se ne può gustare la dolcezza soltanto se "... la santa orazione fatta nella casa del conoscimento di sé e nel conoscimento di me!", sottolinea il Signore.

Certamente, insieme con la perseveranza, occorre una gradualità, in modo che l'anima, "... debba bene, per non cadere nell'ozio, quando è ancora imperfetta, andare con l'orazione vocale, ma non debba fare la vocale sanza la mentale". Spesso Caterina nelle lettere torna a ripetere, anche ai religiosi, i passi graduali e alternati dell'orazione, senza mai tralasciare quella "orazione particolare che si fa all'ore debite e ordinate" (*Lettera*, n. 333, *Una dottrina a tre donne di Firenze*). Ma alla base di tutto pone la costante dell'orazione umile e continua, come nella *Lettera*, n. 154, *A frate Francesco Tedaldi da Firenze monaco di Certosa, nell'isola di Gorgona*: "Ritorno breve breve a l'orazione: breve ve ne dico, perché distesamente l'avete. In tre modi possiamo intendere orare: l'uno è orazione continua - a la quale ogni creatura che ha in sé ragione è obligata -: questo è il santo e vero desiderio fondato nella carità di Dio e del prossimo, facendo per onore di Dio tutte le sue opere in sé e nel prossimo suo. Questo desiderio sempre òra; cioè òra l'affetto della carità dinanzi al suo Creatore continuamente, in ogni luogo e in ogni tempo che l'uomo è, e in ciò che egli fa".

Il riferimento alle opere pone in continuità con la vita di preghiera tutta la vita di apostolato in cui Caterina si è spesa, pur non cadendo in un attivismo fine a se stesso: infatti, con la preghiera continua, l'anima "... per questo modo va inanzi, levasi da la imperfezione e giugne alla perfezione alla quale pare che vogliate venire; poiché l'amore non sta ozioso, ma sempre aduopera grandi cose. Facendo così vi vestirete del midollo della virtù e non solo dell'atto".

Il linguaggio concreto fino diventare carnale - *vi vestirete del midollo della virtù* – serve alla maestra Caterina per non lasciare spazio alcuno per quello che chiama 'ozio', che è costituito anche dal disordine e dalla confusione dei pensieri che uccidono. Infatti, sottolinea, "... a questa orazione c'invita il glorioso apostolo Paulo, quando dice che noi doviamo orare senza intermessione: e chi non ha questa, nessuna ne può avere che gli dia vita; e chi volesse lasciare questo per avere la pace sua, perde la pace". "E per questo – scrive a frate Simone da Cortona dell'ordine

dei Predicatori – verremmo a una confusione di mente unde noi lassaremmo l'essercizio dell'orazione, quasi non parendoci essere acetti a Dio, e verremmo a tedio, e saremmo incomportabili a noi medesimi".

Un momento che nella vita di un'anima può ingenerare confusione è quello delle *grandi battaglie*; ma Caterina mostra (cf *Lettera*, n. 169, *A don Nicoloso di Francia monaco di Certosa nel monasterio di Belriguardo* e *A frate Matheo Tolomei da Siena dell'ordine dei Predicatori, in Roma*) l'altra faccia della medaglia e come proprio in questo tempo l'uomo abbia tutte le capacità "... di levarsi da la negligenzia, e d'essere più sollicito a essercitare lo tempo suo, e di non stare ozioso; e singularmente all'essercizio dell'orazione, ne la quale orazione umilemente ricorre a Dio, che vede che è sua fortezza, e dimandali l'aiutorio suo".

Si tratta, infatti, di "... uno legame che lega e fortifica la volontà, e cresce e notrica la fortezza con l'ardentissima carità, con che l'anima resiste ai colpi, come detto è. Perciò mai per nessuna battaglia doviamo venire a confusione, né lasciare alcuno essercizio".

Contro il pericolo della negligenza Caterina cerca di richiamare tutti i suoi interlocutori, anche il suo stesso confessore, il domenicano Raimondo da Capua. La ragione è quella di non fare deviare nessuno rispetto al fine del Pane Angelico; come si legge nel *Dialogo*, 159, il Padre le aveva dato il seguente insegnamento che riguarda ciascuna anima umana: "Della cella si fa uno cielo, dilettandosi di parlare e conversare in me, sommo ed eterno Padre, con affetto d'amore, fugendo l'ozio con l'umile e continua orazione. E quando i pensieri per illusione del demonio gli abondano in cella, non si pone a sedere nel letto della negligenzia abracciando l'ozio, né vuole investigare per ragione le cogitazioni del cuore né i suoi pareri ma fugge l'ozio, levando sé sopra di sé con odio sopra il sentimento sensitivo, e con vera umiltà e pazienza, a portare le fatiche che sente nella mente sua".

Quello che dobbiamo rilevare dalle parole del *Dialogo*, così come dalle *Lettere* che Caterina indirizza alle più varie persone del suo tempo, è che l'esercizio deve essere continuo tanto quanto la preghiera. Certamente, abbiamo familiarità con la pedagogia degli *Esercizi Spirituali* ignaziani, ma questi riguardano in ogni caso un periodo di tempo che viene preso dall'attività di tutti i giorni. Quello che Caterina insegna è di avere chiara la necessità di un esercizio continuo, perseverante e umile della preghiera, ben fondato entro le pareti del conoscimento di sé e della bontà di Dio, capace di generare quelle virtù che permettono di operare per il bene. Ogni anima, tenendosi così lontana dall'ozio, dalla confusione e dalla dispersione, procede in modo comunitario, non isolato e ordinato verso la Verità che è Cristo. "Questo - si legge nelle righe iniziali del *Dialogo* - parve che dicesse Cristo quando disse: 'Chi mi amerà e conserverà la parola mia, lo manifesterò me medesimo a lui, e sarà una cosa con me ed lo con 'lui' (*Gv* 14,21-23; 17,2)".

Prof. ssa Giulia Lombardi
Laica Domenicana

Gender o essere per l'altro?

"Guai a chi è solo" (*We îlô ha'ehad).* Questo celebre grido di *Qoelet* 4,10 esprime in modo lapidario il dramma della solitudine. Racchiusi, come in una torre, invano attendiamo una voce, inutilmente speriamo in una presenza, invano cerchiamo una mano da stringere. Il problema della comunicazione-relazione è diventato capitale in una società come la nostra ove paradossalmente si moltiplicano gli incontri e gli scontri, in cui la massa inghiotte tutti, ma il dialogo profondo è assente. Nella Lettera apostolica diffusa il 21 febbraio 2005 sui mezzi di comunicazione di massa, a quarant'anni dall'*Inter mirifica*, il Santo Papa Giovanni Paolo II non si nascondeva che ancora oggi la sfida è saper ascoltare indicando una prospettiva che va oltre la contingenza storica del momento e, rinsaldando il legame tra fede e storia, da un lato risale la corrente antropologica sulla realtà costitutiva dell'uomo, e, dall'altro lato, ristabilisce i limiti e le responsabilità del nostro agire in questo tempo.

"*Che cosa è l'uomo*" grida quasi il *Sal* 8,5 per rispondere all'eterna domanda che ciascuno si pone e che se per un verso segna l'inizio del ragionare filosofico per un altro quello della prospettiva religiosa. Nella Bibbia molti sono i momenti narrativi che assumono rilevante portata antropologica: *Abramo* emblema dell'uomo che lascia le certezze per seguire una voce che promette; *Mosè* condotto dalla fede ad una esistenza drammatica; *Davide* è colui che costruisce il regno d'Israele in balia della precarietà degli eventi; *Amos* è figura emblematica che annuncia l'apertura della disponibilità dell'uomo per Dio grazie ad una rete di relazioni fraterne con l'altro uomo; *Quoelet*, teso drammaticamente alla ricerca di significato della propria esistenza, della storia e del mondo, addita Dio come colui che è depositario del senso, di ogni senso e significazione: *Dio principio* che *in principio* crea il cielo e la terra.

Berescit è la prima parola della Bibbia e con essa l'autore sacro non intende solo riferirsi ad un principio temporale, additare alla nascita del tempo piuttosto vuole indicare che dal *principio* che è Dio, inizia il *kairos* il tempo frutto di una precisa deliberazione divina: la deliberazione della creazione.

Ma entriamo un attimo dentro il racconto genesiaco. L'uomo è creato ad immagine e somiglianza di Dio, nella forma della distinzione sessuale e formato dalla terra. Perciò la realtà che risulta da tale atto non è chiusa in se stessa: viene dalla terra, deve sussistere lavorando la terra, è legata al creato tramite le relazioni interumane che assumono la prima e caratteristica configurazione nel rapporto con la donna. Con essa l'uomo parla e tramite lei parla a Dio: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa" (*Gn* 2,23), si confronta con la parola creatrice di Dio il quale davanti alla sua opera definisce che quel che vede ed ha fatto essere "bello" e "buono". Risponde all'affermazione di Dio, l'esclamazione di Adamo che coglie la bellezza della crea-

tura che gli è stata posta accanto: anch'essa *è bella* in quanto è un 'tu reciproco' che dà senso all'io.

La soggettività, la coscienza di sé è espressa nella Bibbia ed è significata come *principio* soltanto nella relazione. Infatti Dio interagisce col creato, e l'uomo tramite il creato con Dio. L'uomo è chiamato a *'abad*, coltivare, a *samar*, custodire ciò che è uscito dalle mani di Dio interpretando così la sua origine e la sua diversità da tutto quanto lo circonda.

Al suo apparire non casuale, l'uomo stabilisce 'tre fili di contatto': il primo va verso l'alto. Infatti è risposta a Dio che gli insuffla la *neshamah* l'autocoscienza; il secondo è nei confronti della terra e riguarda l'alleanza con l'Eden; il terzo si dirige verso l'Adam, cioè la donna con la quale si guarda occhi negli occhi: *kenegdô*. E questo significa essere persona.

Hanno ragione gli studiosi quando affermano che il concetto di persona è estraneo alla filosofia greca votata all'analisi dell'universale, dell'ideale, dell'astratto. Il valore assoluto dell'individuo è tutto cristiano in quanto la rivelazione cristiana è diretta agli uomini presi individualmente e ai quali nella pienezza dei tempi Dio manda Suo Figlio fatto persona.

Maurice Nédoncelle nel 1959 nel suo celebre saggio "Verso una filosofia dell'amore e della persona" per studiare la persona si vale di un metodo complesso che unisce l'analisi riflessiva e l'intuizione, la descrizione metodologica e la comprensione metafisica. Il punto di partenza del suo studio è il rapporto 'io-tu' che a suo giudizio costituisce il fatto primitivo, eziologico. L'esperienza è fondante e la coscienza se si sottrae a tale esperienza tende a sopprimersi. La *diade soggetto-oggetto* suppone la *diade io-tu* che è reciprocità allargata alla percezione, all'apertura, al dialogo, allo scambio, alla parola.

L'uomo è tale perché parla, non perché ha un'anima: anche gli animali per la Bibbia hanno un'anima come principio vitale. L'uomo non è tale perché ha un'intelligenza: anche gli animali hanno una certa 'intelligenza'. L'uomo parla, e parlare è un'attività simbolica. È la parola che lega, esprime, rannoda, separa, divide, stigmatizza, va aldilà della superficie. In una parola: la parola "*Incontra*".

Il motivo dell'interesse della Chiesa nella questione della soggettività dell'essere persona e specificatamente nella questione femminile, è stato ribadito nella Lettera dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede diretta ai vescovi "Sulla collaborazione tra l'uomo e la donna" dal Prefetto J. Ratzinger, e si sintetizza nella volontà di promuovere la collaborazione tra l'uomo e la donna nella Chiesa e nel mondo. Non vorrei che la portata della Lettera si esaurisse soltanto nel catalogare il documento tra i tanti che parlano specificatamente dello stesso argomento derubricandolo nel *dejà vu* della dottrina e del Magistero. Certo il documento tratta della relazione ma entra dentro il dramma delle relazioni umane segnate dalla categoria del peccato in quanto alienate dalla verità distorta da alcune correnti di pensiero che hanno non solo attraversato ma segnato la storia della cultura e perciò del costume stesso influendo sui comportamenti. Non si vuole riaccendere la polemica che contrappone la cosiddetta morale

laica alla morale della Chiesa, o il pensiero scientifico al pensiero teologico, o come si dice tra ciò che è considerato moderno e ciò che è arroccato su un passato che non ha più senso. I cosiddetti *neo-con* sarebbero l'espressione di un moderno conservatorismo nonché fondamentalismo religioso che avrebbe del tutto o in parte soppiantata l'egemonia della 'cultura sinistrese'. Per un momento vogliamo condurre un ragionamento pacato su 'quel principio' quando non era così, quando nel piano della creazione non era stato ancora tradito lo *schalom* cioè l'armonia delle relazioni.

La Lettera identifica due correnti del pensiero femminista contemporaneo. Per la prima il rapporto uomo-donna è antagonistico per natura, come dire innato e immutabile. Ciò comporta che i due sessi siano sì complementari ma gerarchicamente ordinati per evitare la conflittualità. La gerarchia comporta il mantenimento della differenza all'interno di un ordine che nella società riproduce quello naturale. Però le donne sono sollecitate, al pari di qualsiasi altro soggetto discriminato, a spezzare le catene della soggezione e ad intraprendere una lotta di liberazione al pari di quella di classe che nella forza individua la possibilità di rompere la rigidità dei rapporti.

Vi è poi il 'femminismo di genere' che mette in questione il valore – e talvolta anche il fatto - della differenza tra uomo e donna che rifiuta il sistema binario del genere a favore di una sessualità 'poliforma' staccata dalle strutture corporee concrete. La differenza di genere, applica le categorie del linguaggio e delle regole costruttive grammaticale al campo dei rapporti umani in quanto solo l'identità di genere descrive la coscienza individuale di se stesso, costruisce un parallelismo molto semplice: la differenza di genere non ha nulla a che vedere col sesso biologico ed è costruzione umana culturale come le regole grammaticali, basta dunque eliminare tale costruzione per ristabilire la uguaglianza dimenticata. La differenza sessuale è relegata al piano biologico mentre il piano della disuguaglianza rimanda a quello dei rapporti umano sociali che specifica ruoli maschili e femminili ricavandoli dal livello biologico, per cui la donna è madre e l'uomo condottiero. Ciò che viene negata è la complementarietà sessuale e se la differenza sessuale genera la disuguaglianza tale differenza poiché non può essere negata, va azzerata.

Il problema alla base di questa controversia è il seguente: riconoscere il significato della differenza sessuale talvolta legittima il trattamento differenziale della donna, e questa differenza è stata e può essere ingiustamente invocata come motivo per emarginarle ed escluderle da opportunità ed ambiti della vita pubblica tradizionalmente riservati agli uomini. Nel 1990 un opuscolo dell'agenzia *INSTRAW* delle Nazioni Unite, intitolato *Gender Concepts* definiva il genere come "... un sistema di ruoli e relazioni tra uomini e donne determinato non dalla biologia ma dal contesto sociale-politico ed economico. Il dato biologico è un dato naturale. Il genere viene costruito".

La Chiesa fa un passo avanti rispetto allo stato della conflittualità delle analisi: la pari dignità come persone, basata

sull'identica natura umana, che ammette la singolarità nonché la unicità della persona stessa, si esprime attraverso la vocazione ad essere uomo e donna.

Non è un caso che in *Mt* 9, Gesù rimandi alle disposizioni delle origini per stigmatizzare l'atto del ripudio indicando in questo modo la novità di un tempo in cui gli uomini e donne possono essere, in Cristo e grazie a lui, testimoni di una fedeltà più forte del peccato. "In principio" quando cioè tutto uscito dalle mani del *Principio* non subiva né la violenza dei rapporti, né le discriminazioni delle costruzioni sociali e culturali, né le rivalità determinate dalla esclusione. *In principio* la creazione mostrava l'unità del *Principio* ove la differenza si triplica nell'armonia di un rapporto d'amore. La vera complessità non risiede nella differenza ma nella incapacità di saper distinguere, che induce a confondere il mezzo col fine: la differenza non è il mezzo di cui servirsi per giustificare piccole e grandi guerre ma è il fine da raggiungere poiché va individuato il senso della storia come percorso che aiuti la differenza a comprendersi, ad aprirsi, a rivelarsi in tutta la sua ricchezza. Alla fine della storia l'*Apocalisse* ci indicata una figura femminile che ha vinto il *caos* grazie alla perfezione nella sua relazione con Dio.

Il secolo che abbiamo alle spalle, ci dicono gli storici, è quello più violento che gli uomini abbiano mai vissuto. Degli eventi nessuno è stato escluso: guerre, stragi, genocidi, persecuzioni, razzismo, camere a gas e bomba atomica. Quello che è appena iniziato non si annuncia meno gravido di minacce: terrorismo, persecuzioni di massa, sterminio di intere popolazioni in Africa, la minaccia di una guerra globale in cui potrebbero sfociare i conflitti dei nostri giorni tra Russia e Ucraina o israelo-palestinese. È questo l'uomo? E se è questo l'uomo ...? Domanda forte e che ci interroga fin nel profondo strappandoci a volte dentro, moti di ribellione e di incredulità.

"Tempo che soffre e fa soffrire, tempo, che in un turbine chiaro porta fiori, misti a crudeli apparizioni, e ognuna, mentre ti chiedi che cos'è sparisce, rapida nella polvere e nel vento [...]. La mia pena è durare oltre quest'attimo" (da *Dottrina dell'estremo Principiante*).

Questa è la voce di un poeta, Mario Luzi, uno dei giganti della poesia italiana che ha attraversato e vissuto tutto il Novecento, e ci ha lasciato nel 2005. Rialzare lo sguardo al cielo, volgere il cuore alla speranza, parlare parole d'amore, fare gesti di pace: questo significa oggi comprendere cosa significhi "*In principio è la relazione*". A cui fa eco santa Caterina: "Ognuno di noi, dunque, deve provvedere al suo prossimo secondo le proprie capacità: alcuni con l'insegnare la dottrina, altri con l'orazione, altri ancora con i propri beni temporali; e chi di noi non può con i propri beni venire in aiuto al suo prossimo, deve ricorrere ad amici che possono farlo; cosicché possiamo essere sempre nella carità verso il prossimo, rendendoci utili a questo tramite che Dio ci ha messo accanto" (*Lettera*, n. 254 *A Pietro di Giacomo Attacusi*).

Prof.ssa Renata Natili Micheli
Presidente Nazionale C.I.F.

Girolamo Gigli Caterinato

È appena trascorso il terzo centenario dalla morte di Girolamo Gigli, vissuto dal 14 ottobre 1660 al 4 gennaio 1722, ed autorevoli istituzioni culturali come le accademie senesi degli *Intronati* e dei *Rozzi*, alle quali appartenne, lo hanno celebrato degnamente con pubblicazioni di alto livello scientifico. Non è dunque necessario ribadire in questa sede quali furono i meriti dell'insigne letterato, definito da Roberto Barzanti "matto geniale" e "protagonista estroso e poliedrico della cultura senese del suo tempo", che come tale non si può collocare "in un genere letterario o confinarlo in un ambito disciplinare nel panorama culturale a cavallo tra Seicento e Settecento", poiché scrisse, con animo anticonformista ed in modo frenetico, un gran numero di testi drammatici e comici sia in prosa che in poesia e fu allo stesso tempo filologo munito di vasta erudizione e cultore appassionato, anche se non sempre rigoroso, di storia patria.

Piuttosto bisogna rilevare che nell'ambito delle ricerche più recenti e degli studi che ne sono scaturiti non è stata approfondita la sua caratterizzazione come credente, forse perché sopra di lui pesa ancora il giudizio poco benevolo formulato dall'erudito senese Uberto Benvoglienti, un tempo suo amico, che dopo la sua scomparsa non esitò ad accusarlo di essersi "burlato della nostra santa religione". In realtà il Gigli, pur assumendo atteggiamenti ironici e polemici verso quegli uomini di Chiesa che giudicava indegni ed ipocriti, era animato da fede sincera, come si legge in un suo sonetto dal quale si apprende che egli era ben consapevole di avere un carattere aspro e malizioso e lo confessava apertamente, ma doveva anche riconoscere con grande commozione che l'amore di Dio, ora ostacolato ed ora scacciato dalla sua "empietà", tornava sempre da lui e "pietoso" gli manifestava "gran bontade".

Non v'è dubbio che il Gigli nutrisse per la santa concittadina Caterina Benincasa una profonda venerazione ed una particolare ammirazione, che probabilmente traevano origine dal fatto che era stato accolto adolescente, nel 1674, in seno alla Confraternita di Santa Caterina in Fontebranda e che nell'anno successivo era stato eletto maestro dei novizi. Da quel tempo la sua partecipazione alla vita ed alle attività confraternali, anche come componente della Sedia ovvero dell'organo di governo dell'istituzione, si protrasse per quasi trentacinque anni e non fu mai formale né distaccata, ché anzi si distinse notevolmente per l'impegno profuso ed i risultati conseguiti, come si apprende, con dovizia di particolari, dai verbali delle adunanze che si conservano integralmente presso l'Archivio di Stato di Siena.

Nel periodo tra il 1676 e il 1682 il Gigli fu camarlengo, revisore dei conti, "uffiziale" della carità e, di nuovo, maestro dei novizi. Anche la sua prima pubblicazione, che curò nel 1681, fu una raccolta di elogi della Santa, scritti in latino ed in forma epigrafica da diversi autori che egli stesso definì come "le menti più dotate" della confraternita. Nel febbraio del 1683 si candidò addirittura alla carica di primo priore, ma non venne eletto e, probabilmente per la delusione patita, per qualche tempo non si impegnò nelle attività del sodalizio, mentre iniziò a comporre drammi sacri ed oratorî per musica, il primo dei quali, stampato proprio nel 1683, fu scritto in onore di Caterina.

Successivamente, nel 1690, Girolamo fu "deputato" dai confratelli, con voto unanime, a far decorare con pitture e stucchi l'oratorio della camera della Santa, poi nel 1692 venne eletto alla carica di secondo priore e nel 1694, mentre "teneva il luogo di priore", si adoperò per ottenere dall'arcivescovo di Siena una nuova autenticazione delle reliquie di Caterina appartenenti alla confraternita e per far allestire una o più custodie dove si potessero conservare in modo decoroso. Inoltre, nel corso degli anni Novanta, mentre si diffondeva ben oltre le mura di Siena la sua fama di autore di opere teatrali e veniva chiamato a fare parte di accademie illustri, come la Crusca, l'Arcadia e gli Intronati, continuò a comporre testi in prosa ed in versi e tra quest'ultimi non mancarono i sonetti dedicati alla figura carismatica ed alle vicende biografiche più celebri della Santa.

Si può ritenere che in seno alla confraternita di Fontebranda abbia avuto origine anche l'ambizioso progetto del Gigli di curare l'edizione delle opere di e su Santa Caterina. Del sodalizio di caterinati, infatti, facevano parte, dalla fine degli anni Ottanta del XVII secolo, sia il giurista Bernardino Pecci sia lo storico Federico Burlamacchi, il primo dei quali avrebbe tradotto dal latino in italiano la *Legenda maior* di Raimondo da Capua, mentre l'altro sarebbe stato il dotto autore delle ricchissime note storico-critiche all'epistolario della Santa. Il progetto, in realtà, ebbe una lenta gestazione, ma cominciò a concretizzarsi tra l'estate del 1705 e la primavera del 1706, allorché il Gigli fu eletto primo priore della confraternita e sotto il suo priorato furono compiute altre importanti iniziative: in primo luogo, infatti, fu realizzato il restau-

ro del Crocifisso delle stimmate, che venne collocato in una nuova teca di cristallo, inoltre fu riordinato l'archivio dell'istituzione ad opera del notaio Giulio Donati e vennero rilegati, per volontà del priore ed a spese di alcune gentildonne senesi, i manoscritti contenenti i testi cateriniani, attualmente custoditi presso la Biblioteca comunale degli Intronati. Infine fu annunciata come imminente la pubblicazione delle opere della Santa per merito del Gigli, che per l'impegno di cui aveva dato prova, venne lodato come "zelantissimo fratello". Infatti erano stati approntati il primo volume, contenente la traduzione della *Legenda maior*, ed il quarto dedicato all'edizione del *Dialogo della divina Provvidenza*, ma per ragioni di copertura finanziaria e per ottenere le necessarie autorizzazioni dalle autorità ecclesiastiche, i due tomi uscirono tra il 1707 e il 1708.

Tra il 1709 e il 1710 il Gigli fu costretto per diverse ragioni a trasferirsi da Siena a Roma, dove si stabilì frequentando gli ambienti della nobiltà e della curia papale, ed in questo modo perse anche i contatti con la confraternita dei caterinati senesi, ma nonostante le difficoltà d'ogni genere, non desistette dall'impresa editoriale che più gli stava a cuore: nel 1713, infatti, pubblicò il terzo tomo delle opere della Santa che conteneva la seconda parte dell'epistolario, avente per destinatarie le persone secolari, e nel 1721 il secondo tomo che equivaleva alla prima parte della raccolta delle lettere, quelle dirette agli ecclesiastici. Tuttavia, ad impegnarlo maggiormente, nell'ultimo periodo della sua travagliata esistenza, fu la redazione del *Vocabolario cateriniano* che, anche a causa dei suoi problemi caratteriali, restò incompiuto e gli costò l'espulsione dalla Crusca ed un periodo di confino a Viterbo.

I caterinati senesi, però, non si dimenticarono di lui: mentre, ritornato da Roma, giaceva gravemente ammalato in Siena, nel luglio del 1721, fu proposto di recitare speciali preghiere dinanzi al Crocifisso delle stimmate che egli stesso aveva "ridotto in maggior splendore" e quindici giorni dopo la sua morte, avvenuta a Roma, venne eretto un catafalco nell'oratorio detto del SS. Crocifisso per celebrare le sue esequie con la massima solennità. L'anno seguente, il 27 giugno, la confraternita deliberò all'unanimità di far apporre dinanzi alla porta dello stesso oratorio una lapide per celebrare "la memoria dei nostri affezionati fratelli che hanno dato e ridotto in miglior luce l'opere della nostra serafica Madre, cioè mons. Bernardino Pecci, vescovo di Grosseto, il m.to rev.do Padre Burlamacchi della Compagnia di Gesù e il quondam nobile signore dottor Girolamo Gigli". L'iniziativa forse non andò a buon fine, perché di questa lapide non si trova traccia.

Prof. Paolo Nardi

"Non aspettate il tempo, ché il tempo non aspetta voi"
(*Lettera*, n. 29).

I Mille volti di santa Caterina da Siena

Guardando le tante immagini di santa Caterina, mi hanno sempre colpito le molteplici espressioni del suo volto, in quanto non se ne trova una identica ad un'altra. Così scriveva P. Stefano De Fiores: "È una grande gioia poter fissare lo sguardo sul volto di una persona per scoprire in essa una traccia del Dio vivo che l'ha creata".

Il volto, infatti, esprime l'essere nella sua nudità e trascendenza. È una sovraesposizione di sé, l'epifania di una luce rivelatrice dell'anima. Sempre "... la dimensione del divino si apre a partire dal volto umano" (E. Lévinas), ciò significa che s'incontra Dio solo negli altri, nei loro volti in cui c'è la traccia di Dio.

In Caterina da Siena non c'era 'una traccia' di Dio, ma Dio era in Lei in modo eccezionale.

Fermiamoci a osservare, di Caterina i volti a noi 'rivolti', perché come dice bene Gilbert Keith Chesterton: "Quando si va troppo svelti si è incapaci di vedere ciò che ci sta intorno, compreso il nostro movimento". E la Madre Anna Maria Canopi aggiunge: "La fede e l'amore sono i soli occhi che possono vedere Cristo: è questa l'esperienza dei mistici, cioè di coloro che, superando il limite dei sensi e della ragione, investiti dallo Spirito, penetrano nella dimensione del trascendente, vedono e toccano con sensi spirituali la realtà del mistero divino. Il volto di Cristo da loro contemplato e riprodotto interiormente è quasi costantemente quello della Passione, poiché la vera somma bellezza del figlio di Dio fatto uomo sta nel suo estremo sacrificio d'amore".

Grazie ai quarantasei muscoli facciali, tutti siamo in grado di esprimere attraverso il nostro volto, emozioni, percezioni, sentimenti. Immortalata dagli artisti attraverso i secoli, e quindi in un certo senso resa immortale, cogliamo di Caterina, attraverso i lineamenti del volto, la sua identità. Cristina Campo, insegna che: all'invisibile si arriva per l'apertura dei sensi e la percezione; *quei cinque sensi, che diventano cinque porte per far entrare l'invisibile.*

Vediamone alcuni tratti in santa Caterina: "A quella vista, la fanciulla Caterina, rimase come inchiodata alla terra, e con lo sguardo fisso e senza battere ciglio mirava amorosamente il suo Salvatore" (b. Raimondo da Capua). "L'inferma Andrea, non potendo comprendere la causa di una simile novità, guardava qua e là, quando vide il volto della vergine trasfigurarsi e trasformarsi in modo, che non pareva più la Caterina figliuola di Lapa, ma una maestà angelica. Quella luce, poi, l'avvolgeva come un manto" (b. Raimondo da Capua).

"Ad un tratto la sua faccia si cambiò e parve il volto di un angelo, i suoi occhi, prima lacrimosi, velati e quasi smorti, apparvero lucidi e penetranti, e tutti

avemmo la certezza che in quel momento non solo fosse uscita illesa da un mare profondo, ma che avesse riportato una gloriosa vittoria dopo un combattimento senza nome" (Tommaso Caffarini).

Un teste al processo per la canonizzazione di santa Caterina, disse che: "... la sua intensità spirituale resplendebat in facie".

"Avendo consacrato una particola apposta per lei, consumato il Corpo e il Sangue del Signore, mi voltai secondo il costume per darle l'assoluzione generale, e vidi che la sua faccia era divenuta come quella di un angelo, e irradiava splendore: non la riconoscevo più, tanto che pensai: questa non è la faccia di Caterina; e formulai questo pensiero: certamente, o Signore, questa è la tua fedele e grata sposa" (b. Raimondo da Capua).

"Nelle estasi cambiava spesso colore: a volte appariva bianca come la neve, a volte rossa come il fuoco. Coloro che la vedevano così erano compresi di ammirazione e di venerazione. Il suo confessore in una di queste circostanze le chiese come mai si vedesse in lei quel mutamento, ma invano Caterina cercò di rispondergli: non poté fare altro che piangere, ed il sacerdote scorse allora che anche quelle lacrime non erano lacrime ordinarie, ma del colore del sangue (A. T. Drane).

Bozzetto per il quadro di santa Caterina di Gaetano Marinelli, 1882 - Oratorio Bufalini - Istituto S. Teresa, Siena.

Caterina appare esperta di lacrime, tant'è vero che, nel suo *Dialogo*: dopo la Dottrina del Ponte e prima della Dottrina della Luce, ha scritto sulla Dottrina delle lacrime.

C'è un singolare episodio nella vita di santa Caterina che il beato Raimondo da Capua riporta nella *Legenda Maior*, che titolerei come: il Volto dei volti, nel volto di santa Caterina. "Caterina si trovava a letto ammalata nel predetto monastero (a Montepulciano), e desiderando di parlarmi di cose rivelate da Dio, mi fece chiamare di nascosto. Ci andai e mi accostai al suo letto e lei, secondo il suo modo di fare, cominciò a parlarmi di Dio, e a raccontarmi ciò che quel gior-

no le era stato rivelato. All'udire cose tanto straordinarie che non capitano a nessuno, dimentico e ingrato della prima grazia già ricevuta, ebbi dei dubbi, e dissi fra me: Ma sarà vero tutto quello che dice? Mentre pensavo così, volsi lo sguardo verso di lei, che parlava, e sull'istante la sua faccia si trasformò in quella di un uomo fiero, il quale, fissandomi con occhi seri, mi mise addosso una gran paura.

Era una faccia ovale, di mezza età, e aveva una barba corta, del color del grano, e mostrava nell'aspetto una tale maestà, da far capire che fosse il Signore. In quel momento, del resto, non potevo riconoscere altra faccia all'infuori di quella. Spaventato e atterrito, alzando le mani all'altezza delle spalle, gridai: 'Chi è che mi guarda?' La vergine rispose: 'Colui che è!' Con questa risposta, quella faccia disparve, ed io rividi distintamente il volto della vergine, che prima non potevo distinguere". Potrebbe essere anche questo il motivo, per cui il beato Raimondo ha portato a Siena la testa della santa?

È interessante come Martin Buber nel libro *Confessioni estatiche* quando tratta di Caterina da Siena parla proprio dell'episodio della 'trasfigurazione' del suo volto nel volto di Cristo.

Quest'anno sono seicentoquarant'anni (1383 – 2023) da quando fu esumato il corpo della Santa e traslato nella Basilica di santa Maria sopra Minerva, in un sarcofago di pietra fatto fare dal beato Raimondo da Capua apponendovi questa iscrizione tenuta da un angelo reggi cartiglio ad ali spiegate, in altorilievo: "Qui riposa l'umile, degna, prudente e buona Caterina, la quale ebbe lo zelo di salvare il mondo morente. Sotto la madre Lapa dapprima e poi sotto la guida del Patriarca Domenico fiorì la casta vergine, nativa di Siena". Sant'Antonino Pierozzi, in seguito commissionò il sarcofago marmoreo che attualmente si trova sotto l'altare maggiore della Basilica Minervitana.

Osservando i soli volti della santa nella Basilica cateriniana di san Domenico a Siena, si può notare come Caterina manifesti il proprio stato d'animo. Attraverso l'indugiare su questi volti, si può riconoscere una donna dolce e forte, una donna di fuoco, inarrestabile, innamorata, una donna d'intensa preghiera, una donna libera che segue il suo dolcissimo Gesù.

La si può vedere estatica, orante, supplice, venir meno per il dolore delle stimmate, contemplativa, e si può notare il candore del volto, di perla, come anche il rossore del volto, di pura fiamma. Un volto tumido per le lacrime, un volto compassionevole verso i bisognosi o un volto d'autorità e potenza verso il demonio. Infine un volto d'amore raggiante, di luce, mentre contempla l'amore crocifisso, un volto bello di una bellezza estatica, bello di una bellezza ascetica.

Marie-Dominique Chenu, O. P. spiegava, nella sua teologia del XII secolo, quanto sia necessario riservare attenzione alle opere artistiche, non solo letterarie, ma anche plastiche e figurative, perché esse non sono, diceva: "... soltanto illustrazioni estetiche", ma dei veri e propri "... luoghi teologici".

P. Alfredo Scarciglia, O. P.

‘La notte di Greccio’ e la Festa di santa Caterina da Siena

In questo anno 2023 ricorrono gli Ottocento anni de ‘la notte di Greccio’, il primo presepio francescano che ha consacrato la grande Tradizione del presepe. Il Maestro Gianni Proietti Modi ha voluto onorare tale ricorrenza con un Oratorio musicale composto in seguito ad un incontro del tutto casuale, ma si potrebbe definirlo provvidenziale, avvenuto nel convento di Greccio qualche mese fa. Racconta il Maestro: “Ero con il coro della Parrocchia in visita a Greccio e, entrato nel negozio dei *souvenir*, i frati avevano messo un CD di don Marco in cui ero solista e, proprio in quel momento, stavo cantando. Il frate che era in negozio ha capito chi fossi: il solista di tanti CD di Frisina ... Gianni Proietti. Quindi mi chiese se potevo scrivere qualcosa per il Santuario, visto che il 2023 sarebbero stati Ottocento anni da quella notte del 25 dicembre 1223 in cui Francesco volle rivivere e far rivivere nel cuore di tutti la divina Incarnazione del Verbo di Dio. Io, allora, proposi un Oratorio musicale che facesse gustare le meraviglie che Dio aveva donato a Francesco mettendo nel suo cuore il profondo desiderio di adorarlo bambino”.

Così è nato l’Oratorio ‘La notte di Greccio’ che attraverso la musica composta dal maestro Gianni Proietti Modi, il canto del coro *Verbum Dei*, la voce dei solisti fratel Renzo Cocchi e di Marina Balasca e la voce narrante di Cataldo Nalli, fa rivivere con profonda commozione dell’animo la notte della nascita del Bambino Divino.

Tra le varie repliche che l’Oratorio ha eseguito, quella presso una parrocchia romana in occasione della festa di santa Caterina da Siena ha visto la commemorazione dei due Santi Patroni felicemente uniti dall’immenso amore per Gesù Bambino e per il mistero dell’Incarnazione del Verbo.

Santa Caterina in risposta a tanto Amore ebbe il privilegio di ricevere in braccio il Bambino Gesù dalla stessa Vergine Maria che le apparve la notte di Natale del 1370 nella sua cella. Tra gli altri il pittore Alessandro Franchi ha rappresentato l’episodio nel 1898 in un famoso affresco visibile nella casa Santuario della Santa. Inoltre, nel cap. CLI del *Dialogo* si legge per mezzo delle parole di Dio Padre: “Così dal principio della sua nascita fino all’ultimo della vita con l’esempio vi insegnò questa dottrina della povertà. Egli la sposò per voi, questa sposa che è la vera povertà, benché egli fosse somma ricchezza per l’unione della natura divina, per cui egli è una cosa sola con me e lo con lui, lo che sono eterna ricchezza. E se tu lo vuoi vedere umiliato e in grande povertà guarda Dio fatto uomo, vestito del poco valore dell’umanità vostra. Tu vedi questo dolce e amoroso Verbo nascere in una stalla, mentre Maria era in cammino, per mostrare a voi viandanti, che voi *dovete sempre rinascere*

*nella stalla, cioè nel conoscimento di voi, dove mi troverete nato, per grazia, dentro l'anima vostra***.** Tu lo vedi stare lì in mezzo agli animali, in tanta povertà che Maria non ha con cosa ricoprirlo, ma essendo tempo di freddo, col fiato dell'animale e ricoprendolo col fieno, così lo riscaldava. Pur essendo fuoco di carità, vuole sopportare il freddo nella sua umanità".

È quello che accadde anche a Greccio, come possiamo leggere nelle Fonti Francescane che riportiamo di seguito: "Circa due settimane prima della festa della Natività, il beato Francesco, come spesso faceva, chiamò un uomo di nome Giovanni e gli disse: 'Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello'. Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se ne andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal Santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! [...] Arriva Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme [...].

Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima. [...].

Francesco parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. [...] Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, *il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato*, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia" (*Fonti Francescane*, cap. XXX).

I racconti esprimono non solo la realtà di un avvenimento storico, piuttosto il mistero di un memoriale liturgico: "San Francesco infatti fa celebrare una Messa all'interno di una grotta del bosco di Greccio che gli ricordava quella di Betlemme, e viene preparato un altare sistemato sopra una mangiatoia; vengono poi condotti all'interno dell'ambiente un bue e un asino e sono assenti le figure di Maria e di Giuseppe; c'è solo il sacerdote che celebra l'Eucaristia, e lui stesso assapora una gioia mai provata prima. Quello che Francesco voleva fare è chiaro: far comprendere a tutti che come i pastori videro un piccolo

bambino ma sapevano che quello era il figlio di Dio, così ogni volta che noi vediamo Pane e Vino sappiamo, crediamo che è lo stesso Signore. A un certo punto uno degli astanti ha una visione: vede Francesco avvicinarsi a un bambino e destarlo da un sonno profondo, simile a quello della morte. Il messaggio è chiaro: Cristo viene riportato in vita nei cuori dei fedeli, e possiamo fare esperienza della sua presenza ogni volta che celebriamo l'Eucaristia. Il Natale di Greccio nasce anche in un periodo in cui vi erano le crociate, e Francesco dimostra che non bisogna andare nei luoghi Santi per incontrare Cristo perché ogni luogo può diventare una nuova Betlemme, ogni luogo può creare l'incontro con il figlio di Dio. Queste sono le parole del Santo: 'Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli viene a noi in apparenza umile' "(fratel Renzo, *Introduzione all'Oratorio*).

Le analoghe esperienze spirituali dei Santi Francesco e Caterina non si esauriscono meditando gli eventi della Nascita, ma continuano nel profondo amore nutrito per l'Eucarestia e per la Passione di Gesù di cui entrambi portano i segni nella carne, oltre al grande impiego di energie per la Chiesa e la comunità civile degli uomini, anche appartenenti a diverse religioni. Un santo parallelismo di apostolato e di martirio che non siamo i primi a sottolineare essendo i due Santi, Patroni d'Italia e santa Caterina anche d'Europa.

Prof.ssa Simonetta Pasquali

Maternità Mistica di santa Caterina da Siena, di Alessandro Franchi e Gaetano Marinelli, 1896. Santuario Casa di santa Caterina, Oratorio della camera, Siena.

Nella locandina è rappresentato il presepe di Greccio di Giotto (1295-1299 ca.).
Basilica superiore di san Francesco, Assisi.

Cronaca del Convegno di Siena e Montepulciano su Brigida e Caterina due Patrone per l'Europa

"Brigida e Caterina due Patrone per l'Europa" è il tema del Convegno che si è svolto in due sessioni nel 2023: a Siena presso l'Archivio di Stato il 16 settembre e a Montepulciano nella sala del Consiglio comunale il 23 dello stesso mese. Il Convegno è stato promosso dall'Archivio di Stato di Siena, con la direttrice Cinzia Cardinali e dall'Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie storiche della Toscana, con il presidente l'avvocato Paolo Tiezzi Maestri, in occasione del Seicentocinquantesimo anniversario del Transito di santa Brigida di Svezia (1373-2023). Questo evento ha visto per la prima volta la collaborazione delle due diocesi di Siena, Colle val d'Elsa e Montalcino e di Montepulciano, Chiusi, Pienza, unite, dal settembre 2022, sotto la persona del cardinale arcivescovo Augusto Paolo Lojudice, il quale in apertura dei lavori, ha sottolineato il fatto che di fronte a Brigida e Caterina siamo di fronte a due colossi della Chiesa, due donne che hanno segnato la storia. "Gli storici indagano il passato, - ha sottolineato il cardinale - ma quel passato deve essere utile a farci comprendere il presente e a costruire il futuro".

Nella sessione del 16 settembre la madre Karin Kwiatkowska, Vicaria generale dell'Ordine del Santissimo Salvatore, nel suo intervento, ha posto l'accento sulla passione profetica delle due Sante Patrone, ambedue impegnate nel riportare la sede papale da Avignone a Roma, consapevoli che il Papa, tornando a Roma, avrebbe riacquistato la sua indipendenza e quindi la sua autorevolezza nello scacchiere politico del suo tempo. Nelle due sessioni del Convegno sono stati messi in luce vari aspetti che hanno contraddistinto l'azione storica e spirituale delle due Sante, riportando studi fatti attraverso documenti, conosciuti e non conosciuti. Brigida e Caterina, pur nella diversità delle loro vite: una sposa e madre, l'altra sposa di Gesù, hanno avuto entrambe un rapporto stretto con Dio, lasciandoci con i loro scritti, una vera e propria eredità spirituale: Brigida ci ha lasciato *Le Rivelazioni* e Caterina ci ha lasciato *Il Dialogo*. La prima traduzione de *Le Rivelazioni* di santa Brigida fu realizzata a Siena per volere del notaio Cristofano di Gano Guidini, discepolo di Caterina, mentre un altro importante centro di trascrizione de *Le Rivelazioni* lo troviamo nel Convento fiorentino delle monache di santa Brigida del Paradiso e grazie a queste trascrizioni abbiamo edizioni collocate in più biblioteche fiorentine. Durante i lavori delle due sessioni del Convegno è stato messo in luce anche il legame tra i discepoli di santa Caterina e quelli di santa Brigida, legame che si evidenzia chiaramente nella *Lettera* n. 127 dell'Epistolario cateriniano della edizione curata da Niccolò Tommaseo. Il tema di santa Brigida nell'Epistolario cateriniano è stato trattato dalla professoressa Nelly Mahmoud Helmy, dell'Università di Siena e componente del gruppo di studiosi che hanno lavorato all'edizione critica delle *Lettere* di santa Caterina, di recen-

te pubblicazione a cura dell'Istituto Storico per il Medio Evo. La professoressa Silvia Nocentini ha portato all'attenzione il rapporto tra il discepolo di Caterina, Francesco Malavolti con l'Ordine ospitaliero di Monte Oliveto; il Malavolti, una volta entrato in questo Ordine, fu destinato a Genova, nel rione di Quarto, presso il Monastero di san Girolamo per occuparsi del restauro della cappella dedicata a santa Brigida. Il prof. Paolo Nardi, Priore emerito dell'Associazione Internazionale dei caterinati, ha portato all'attenzione del Convegno la figura di Gerolamo Gigli – intervento che viene riportato nel presente numero de *La Patrona* - eclettico intellettuale senese, che entrò a far parte della Confraternita di santa Caterina in Fontebranda e nel 1717 pubblicò il Vocabolario cateriniano, in modo ironico, tanto che non piacque all'Accademia della Crusca, la quale ordinò che l'opera fosse bruciata.

Notizie interessanti, sono emerse nella sessione di Montepulciano; il prof. Edoardo Barbieri ha affrontato il tema delle edizioni de *Le Rivelazioni* di santa Brigida i falsi testi dell'opera che circolavano. Possiamo affermare che si trattava delle *fake news* del tempo, pose fine alla circolazione di questi testi falsi Tommaso de Torquemada, il quale accreditò come testo autentico, l'edizione de *Le Rivelazioni* del 1492. Sempre a Montepulciano P. Alfredo Scarciglia O. P., Assistente ecclesiastico dell'Associazione Internazionale dei caterinati, ha presentato il Quaderno *Santità domenicana*, catalogo illustrato della mostra bibliografica, allestita presso la Fortezza di Montepulciano e pubblicato a cura dell'Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana. Brigida e Caterina non si incontrarono nel corso della loro vita terrena, ma le loro famiglie spirituali, con S. Ecc. za mons. Mario Ismaele Castellano O. P., allora Arcivescovo di Siena e fondatore dell'Associazione dei caterinati e con la Madre Abbadessa Tekla Famiglietti dell'Ordine del Santissimo Salvatore, agli inizi degli anni Novanta del Novecento, si unirono per dare impulso alla causa che avrebbe portato le due Sante ad essere proclamate Compatrone d'Europa; questo percorso è stato il tema trattato dalla scrivente, Priore generale dell'Associazione Internazionale dei caterinati. Il percorso culminò il 1° ottobre 1999, con la pubblicazione del *Motu proprio Spes Aedificandi* di Giovanni Paolo II, pubblicazione avvenuta durante i lavori del Sinodo dei vescovi per l'Europa in preparazione al Grande Giubileo del 2000.

Il Convegno di Siena e di Montepulciano ha posto l'accento sulle figure di Brigida di Svezia e di Caterina da Siena, due donne che hanno operato nell'Europa del loro tempo. Due donne che hanno preso la loro ispirazione da un costante e intimo rapporto con Nostro Signore Gesù Cristo e con la Madonna, questo ha permesso loro di esprimere profezie e massime per il governo civile, di esprimere indicazioni al clero del loro tempo, fino ad arrivare a dare consigli ad alti prelati e ai papi. Brigida e Caterina hanno guardato oltre i confini geografici delle loro terre di appartenenza, hanno avuto una visione cattolica, cioè universale della società del loro tempo.

Dott.ssa Franca Piccini
Priore generale dei Caterinati

Sabato 16 settembre 2023 Archivio di Stato di Siena - Sessione mattutina 10,00-13,00

Saluti S. E. Card. Augusto Paolo Lojudice, *Arcivescovo di Siena, Colle val d'Elsa e Montalcino e di Montepulciano, Chiusi, Pienza*
P. Alfredo Scarciglia O.P., *Assistente ecclesiastico dell'Associazione Internazionale dei Caterinati*
Franca Piccini, *Priore generale dell'Associazione Internazionale dei Caterinati*
Enzo Mecacci, *Società Bibliografica Toscana*
Ettore Pellegrini, *Rotary International Fellowship of Old and Rare Antique Books and Prints*
Don Domenico Zafarana, *Istituto per la valorizzazione delle Abbazie storiche della Toscana*
Presiede Cinzia Cardinali, *direttore dell'Archivio di Stato di Siena*
Edoardo Barbieri, Università Cattolica di Milano *Un progetto per un anniversario brigidino*
Silvia Nocentini, Università di Roma Tor Vergata *Caterina e Brigida le due figure e i loro entourage I codici di Alfonso Pecha di Vadaterra*
Luca Cesarini, Università di Göteborg *Convergenze tra Brigida di Svezia e Caterina da Siena*
Denis Searby, Università di Stoccolma *Some observations about the text of the "Revelationes" by saint Birgitta*
Nelly Mahmoud Helmy, Università di Siena *Santa Brigida nell'Epistolario cateriniano*
Paolo Tiezzi Maestri, Biblioteca di Villa Classica *Presentazione della mostra e del catalogo: Brigida e Caterina, le sante del libro*
Sessione pomeridiana
Presiede Maurizio Sangalli, Università per Stranieri di Siena
Don Luciano Cinelli, Diocesi di Civita Castellana *Antonino Pierozzi agiografo di Brigida di Svezia*
Sandra Periccioli, Società napoletana di Storia Patria *Iconografia cristologica nelle miniature delle "Revelationes"*
Michele Campopiano, Università di York *Scienza, natura e ordine del cosmo nelle "Revelationes" di santa Brigida*
Paolo Nardi, Università di Siena *Girolamo Gigli, Anton Felice Zondadari e il culto di santa Caterina*
Franca Piccini, Associazione Internazionale dei Caterinati *Caterina e Brigida, due Sante per l'Europa attraverso il carteggio dell'arcivescovo Castellano di Siena*
Conclusioni Pierantonio Piatti, Pontificio Comitato di Scienze storiche.

23 settembre 2023 - II sessione – Montepulciano – Palazzo comunale sala del Consiglio

Saluti istituzionali
Michele Angelini, *Sindaco di Montepulciano*
Cinzia Cardinali, *direttrice Archivio di Stato Siena*
Patrizia Marri, *Rotary Club Chianciano Chiusi Montepulciano*
Marco Mosconi, *Preside dei Licei Poliziani*
Franca Piccini, *priore generale dell'Associazione Internazionale dei Caterinati*
Don Manlio Sodi, *Società Bibliografica Toscana*
Don Domenico Zafarana, *Istituto per la valorizzazione delle Abbazie storiche della Toscana*
Alamanno Contucci, *Rotary International Fellowship of Old and Rare Antique Books and Prints*
Interventi
P. Robert Godding, S. I., Direttore Société des Bollandistes, Bruxelles *Una santa europea: santa Brigida di Svezia*
Michele Lodone, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia *Santa Brigida in Toscana (secoli XV-XVI): letture, volgarizzamenti, riscritture*
Edoardo Barbieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano *Le edizioni romane del "Memoriale" e delle "Revelationes" di santa Brigida (1556-1557)*
P. Antonio Cocolicchio, O.P. – P. Alfredo Scarciglia, O.P. *Presentazione del Quaderno n. 14 Santità Domenicana.*

Gruppi venuti in pellegrinaggio

Gruppo delle Missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta. Nel 1988 Madre Teresa pregò davanti a questa Cappella.

Seminaristi di Civita Castellana, con il Vescovo Mons. Marco Salvi, il V. G. don Chicco Paoletti e don Francesco Botta.

Gruppo di religiose Serve del Signore e della Vergine di Matarà, da Bagnoregio (VT), Juniorato Internazionale.

Gruppo di religiose dell'Usmi di Siena con il Vicario episcopale per i Religiosi dell'Arcidiocesi padre Ennio Castellano, icms.

Un gruppo dell'Università popolare di Siena in visita a san Domenico accompagnati da don Enrico Grassini, responsabile diocesano dei Beni culturali.

Gruppo di sacerdoti della diocesi di Casale Monferrato accompagnati dal Vescovo Mons. Gianni Sacchi.

Le suore di santa Caterina da Siena dell'Angola che svolgono il loro apostolato nell'Arcidiocesi di Siena.

Comando provinciale della Guardia di Finanza di Siena con il Com. Prov. Col. Pietro Sorbello, il Com. Reg. Gen. D. Giuseppe Magliocco e il Cappellano Don Massimo Ammazzini.

Sostenere la rivista vuol dire diffondere sempre più il pensiero e l'opera di Santa Caterina che sono sempre di grande attualità.

La nostra rivista è anche online!
www.basilicacateriniana.com

PER SEGNALARE ERRORI E CAMBIAMENTI NEGLI INDIRIZZI:
piccinifranca@gmail.com

PER ULTERIORI NOTIZIE

San Domenico di Siena
www.basilicacateriniana.com
info@basilicacateriniana.com

Associazione Internazionale caterinati
www.caterinati.org
www.santacaterinadasiena.org
associazione_caterinati@virgilio.it

BASILICA CATERINIANA
DI SAN DOMENICO - SIENA

I nostri Orari

Sante Messe
Feriali: 7.30 (Santa Messa Conventuale) - 18.00
Festivi: 7.30 - 9.00 - 10.30 (Santa Messa Parrocchiale)
12.00 - 18.00

Confessioni
Feriali e Festivi: prima delle Sante Messe

Liturgia delle ore
Celebrazione delle Lodi: 7.30 (durante la Santa Messa Conventuale)
Sabato: Vespri 17.15
Domenica e Festivi: Lodi 8.15